

L'industria resiste con l'export Ripresa nel secondo semestre

Luca Orlando

Tenuta sui livelli record. Ma anche crescita zero o quasi rispetto all'anno scorso. Nelle stime di Intesa Sanpaolo e Prometeia l'industria italiana andrà a chiudere l'anno con ricavi correnti a 1160 miliardi, tre in meno rispetto al 2023, 250 in più se il riferimento è il periodo pre-Covid.

Bicchiere mezzo pieno oppure mezzo vuoto, a seconda della prospettiva, con una previsione 2024 che per concretizzarsi ipotizza comunque un secondo semestre più brillante, tale da consentire di recuperare parte del terreno perso lo scorso anno.

Se in valori correnti si prevede per il fatturato manifatturiero un calo dello 0,3% (i prezzi alla produzione si riducono di quasi un punto), a valori costanti è stimato invece un progresso dello 0,6%, grazie in particolare alla ripresa delle vendite oltreconfine.

Export che crescerà a valori costanti del 2,6%, portando la manifattura a realizzare un avanzo commerciale di quasi 116 miliardi, il massimo mai toccato, esito di una tenuta della nostra quota di mercato globale in presenza di valori medi che tendono costantemente ad alzarsi, a fronte di importazioni invece meno dinamiche.

«Il peggio dovrebbe essere alle spalle e il quadro ora è promettente - osserva il capo economista di Intesa SanPaolo Gregorio De Felice - a condizione che ripartano gli investimenti delle imprese. E le condizioni per farlo, tenendo conto dell'imminente calo dei tassi in Europa e dell'elevata liquidità, ci sono».

Anche se i primi mesi dell'anno non sono stati brillanti, le imprese e le categorie coinvolte nell'evento di presentazione dei dati confermano l'importanza del traino dell'export. Come accade nella cosmesi, che in 20 anni ha raddoppiato al 46% la quota delle proprie vendite realizzata oltreconfine. «Il traino resta fortissimo - spiega il presidente di Cosmetica Italia Benedetto Lavino - e nel 2024 stimiamo di crescere nell'ordine del 10%». «Nell'ultimo triennio - spiega la vicepresidente di Farindustria Lucia Aleotti - l'Italia ha avuto nel settore la maggiore crescita, risultato dei grandi investimenti in ricerca e innovazione». «I mercati per il nostro settore ora non sono così dinamici - aggiunge la presidente del Salone del Mobile Maria Porro - ma l'ultimo evento fieristico a Milano ha riportato i numeri sui livelli pre-Covid, con una crescita a doppia cifra degli operatori esteri».

Se oltreconfine le prospettive restano rosee, non altrettanto è previsto per la domanda interna. vista in crescita solo di un paio di decimali. Mettendo a confronto i dati pre-Lehman del 2007 con quelli odierni si osservano consumi italiani in calo di un punto, a fronte di un +13,4% per la Germania. Esito legato anche alle

difficoltà nel potere d'acquisto, non legate solo alla recente fiammata inflattiva: dal 2000 ad oggi i salari reali in Italia hanno infatti avuto una crescita zero, a fronte del +14% della Germania e del +19% per la Francia.

«La demografia non aiuta - spiega il vicepresidente di Federdistribuzione Giorgio Santambrogio - e a questo si aggiungono le pressioni sul potere d'acquisto generate dai mutui e dalle bollette. Qualche segnale di ripresa dei volumi è visibile ma in generale i consumi restano deboli».

Guardando all'andamento dei settori manifatturieri, lo studio evidenzia le chance più robuste dei comparti legati alla doppia transizione digitale e green, aree in cui si concentrano gli investimenti pubblici del Pnrr così come di privati. Elettrotecnica, Meccanica ed Elettronica avranno nelle stime crescite superiori alla media, mentre tutte le produzioni che gravitano attorno alla macroarea delle costruzioni pagheranno dazio allo stop del superbonus, unico comparto visto in calo nel quadriennio 2025-2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA